

**Perù**  
La Chiesa sponsorizza Vargas Llosa

GUIDO VICARIO

LIMA. Domani i peruviani, al secondo turno, eleggeranno il presidente. Arrivando a Lima, in questi giorni conclusivi della campagna elettorale, si resta sorpresi per l'accanimento del confronto tra Mario Vargas Llosa e Alberto Fujimori. Apparentemente è inspiegabile l'accentuata polarizzazione dell'opinione pubblica, visto che i programmi dei due candidati non differiscono di molto.

Eppure anche la Chiesa cattolica è scesa in campo e, al di fuori della consueta difesa del candidato, grandi e riviste statue della Madonna e del Cristo hanno oscillato sulla folla delle processioni. L'arcivescovo di Lima ha lasciato capire e i parroci sono stati più espliciti: Fujimori non è il candidato della Chiesa, anzi i cattolici vi giurano perché tra gli uomini e i gruppi che lo sostengono si annida una minaccia per la religione cattolica.

Il fatto è che, ancor più di quanto accade al primo turno elettorale di aprile, «el chinito», come qui chiamano indistintamente cinesi, giapponesi o coreani, l'imprevedibile Fujimori, un rettore dell'Università di agraria fulmineamente trasformatosi in dirigente politico, rappresenta una alternativa, con serie possibilità di vittoria, ad uno schieramento di destra aggressivamente deciso a riprendere il potere. Perché dietro e intorno a Vargas Llosa ci sono le più belle famiglie del potere economico peruviano e i più sperimentati politici della conservazione, già troppo sofferenti per i cinque anni di governo di Alan Garcia per poter accettare un'altra sconfitta.

Fino a qualche settimana fa i sondaggi elettorali davano «el chinito» indiscutibilmente in testa. Poi, piano piano, il romanziere peruviano è andato crescendo, ed ora sembra che la differenza tra i contendenti si sia ridotta a soli due punti nazionali mentre, in Lima e provincia (più di un terzo della popolazione), è il secondo ad essere largamente vincitore. Che cosa è accaduto? Il nome nuovo e imprevedibile è entrato in campo della Chiesa il cui primo passo è stato il colloquio, allora passato quasi inosservato, che monsignor Vargas, l'arcivescovo, ebbe qualche giorno dopo il risultato elettorale di aprile con Vargas lo scrittore (non sono parenti) Questi, non avendo avuto il chiaro e forte pronunciamento a suo favore che considerava necessario era deciso a rinunciare al secondo turno.

Deluso dai suoi compatrioti si sentiva tentato a riprendere la penna in mano. Il colloquio tra l'intellettuale agnostico e il più rappresentativo dei pretati peruviani fu però decisivo, e qualche giorno dopo Vargas Llosa annunciava di non aver mai veramente dubitato e che avrebbe ripreso la battaglia.

La Chiesa peruviana è stata almeno fino alla metà degli anni Ottanta di indirizzo progressista. Poi l'effetto Wojtyla ha cominciato a farsi sentire. Infine sei mesi fa è cambiato l'arcivescovo.

Oggi è una Chiesa colta da questa singolare lotta elettorale a metà del passaggio da una ad altra linea generale. In questo momento delicato è apparso un avversario solitamente ignorato nel panorama latinoamericano: le chiese (e le sette) protestanti.

Tra i dirigenti che sono più vicini a Fujimori ci sono dei pastori evangelici; la sua striminzita rete elettorale di base si è avvalsa dell'attivismo di fervorosi fedeli di queste chiese. In Perù esse rappresentano solo il cinque o sei per cento della popolazione, ma vi sono realtà come il Guatemala dove la percentuale è dei due terzi mentre nell'insieme dell'America latina si osserva un progressivo, rapido aumento: quattro milioni e mezzo nel 1957, quasi otto milioni nel 1961, ventotto milioni nel 1980. E a fianco dei sermoni dal pulpito c'è la Trinity Broadcast Network di proprietà dei pentecostali degli Stati Uniti che ha centotrenta stazioni televisive, e che ha installato una trasmissioni in America centrale e avviato il progetto di altre trasmissioni in Bolivia e Brasile con le quali verrebbe coperta gran parte della regione. E certo che con le scelte di fede delle grandi masse si muovono grandi somme di denaro e agiscono influenze culturali e politiche.



Boris Eltsin (a sinistra) e Mikhail Gorbaciov ad una riunione del Politburo

La Federazione di Eltsin: «Sospenderemo le leggi dell'Urss che contrastano la nostra sovranità»

Un nuovo fronte di lotta per il Cremlino Gorbaciov minimizza «Non ci saranno contrasti»

**La sfida della Russia**  
**«Prioritarie le nostre leggi»**

Una nuova sfida per Gorbaciov viene dalla Federazione russa. Il Congresso, presieduto da Eltsin, ha votato un articolo che dà il diritto al Soviet supremo di sospendere le leggi sovietiche che entrano in contrasto con la sovranità della Russia. Ma il leader sovietico ha minimizzato, dicendosi convinto che il Congresso del popolo russo non intraprenderà passi in contrasto con la Costituzione dell'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Votando a larga maggioranza (544 voti contro 271) un articolo che dà la possibilità di sospendere sul territorio della Repubblica le leggi sovietiche che entrano in conflitto con la sovranità della Federazione russa, il Congresso del popolo della più grande delle repubbliche sovietiche, guidato da Boris Eltsin, ha lanciato una nuova temibile sfida a Mikhail Gorbaciov? È difficile negare che sia così, anche se la questione, in pratica, è più

complessa di quello che sembra perché la legge sulla sovranità (di cui quello approvato ieri è solo un articolo) sarà sottoposta alla discussione solo la prossima settimana. Dunque la legge nel suo insieme deve ancora essere approvata dal Congresso e ciò ha permesso a Gorbaciov, nel corso della conferenza stampa congiunta con il premier britannico, Margaret Thatcher, di dire che il Congresso russo non ha approvato nulla che contrasta

con la Costituzione sovietica e sono sicuro al cento per cento che non prenderà decisioni che possano danneggiare lo sviluppo di una nuova federazione di repubbliche. In altre parole, il leader sovietico ha fatto capire di non pensare che la Russia stia cercando occasioni di conflitto con il Cremlino.

Non c'è dubbio, in ogni caso, che i problemi per Gorbaciov si accavallano adesso con una rapidità che sembra incontenibile. Oltre al precipitare, negli ultimi tempi, delle questioni etniche e nazionali, resta sempre aperto l'esito dello scontro sul programma economico del governo Ryzhkov, per il momento bloccato al Soviet supremo dell'Urss. Dagli ambienti dell'entourage gorbacioviano erano partite critiche violentissime al primo ministro e al suo piano per il passaggio all'economia di merca-

to. Voci su una prossima defenestrazione di Ryzhkov si erano andate infittendo, tanto che circolano già i nomi di possibili sostituti (da Shevardnadze a Stanislav Shatalin, membro del Consiglio presidenziale). Ma ieri, sempre nel corso della conferenza stampa, Gorbaciov, su questo punto, è stato cauto e generoso, anzi a un certo punto è sembrato difendere addirittura il contestatissimo aumento dei prezzi. In realtà ha fatto capire che tutta la partita si giocherà nel corso della discussione popolare sul programma che quanto prima si aprirà nel paese. Il leader sovietico ha detto che questa discussione dovrà coinvolgere non solo le persone, ma l'intera struttura statale, a partire dai Soviet repubblicani e locali. In altre parole, anche in questo caso si prende tempo e la sorte del governo viene rinviata di qualche mese.

In una situazione politica molto instabile, in cui i «voci» e le «interpretazioni» entrano a far parte del gioco a pieno titolo, l'annuncio ufficiale di una convocazione urgente del plenum del Comitato centrale del Pcus per discutere del programma economico e dell'imminente congresso del partito è stato decisamente smentito da un alto funzionario del Pcus. Sembra, infatti, che il massimo organo del partito comunista volesse dire la sua su una questione - quella economica, appunto - che sta spaccando i gruppi dirigenti del paese. Ma i «voci» non erano così.

Dicevamo all'inizio della sfida lanciata dal Congresso russo presieduto da Eltsin. In un'intervista alla tv britannica, Gorbaciov ha detto, a proposito del suo «rivale» «Uello che lui (Eltsin, ndr) ha detto negli ultimi giorni prima della sua elezione è una cosa, quello che farà in futuro è un'altra». Disponibilità alla collaborazione che ha ripetuto in serata, alla conferenza stampa: «Abbiamo obiettivi e compiti comuni, l'importante è avere il consenso della gente per prendere decisioni. Se il suo non è un gioco politico possiamo lavorare insieme». Ma se la votazione di ieri sull'articolo che sospende le leggi dell'Urss, qualora dovessero entrare in contrasto con gli interessi russi, dovesse assumere un carattere conflittuale nei confronti del «centro»? La collaborazione sarebbe ancora possibile? È una delle incognite della politica sovietica in questa fase. Gorbaciov si è detto ieri preoccupato di possibili divisioni all'interno del fronte che lotta per la perestrojka. Ma la situazione è tale che le spinte centrifughe potrebbero alla fine prendere il sopravvento. Con quali esiti non è difficile prevedere.

**L'esercito ferma gli uzbeki in marcia su Osh**

Al confine fra Kirghizia e Uzbekistan si estende l'area interessata allo stato d'emergenza, dopo che una folla di uzbeki aveva cercato di marciare su Osh. Gli ultimi dati forniti dalla «Tass» parlano di 78 morti e oltre 300 feriti negli scontri dei giorni scorsi, ma c'è chi teme che il numero delle vittime sia molto più alto. Allarmato messaggio a Gorbaciov del presidente uzbeko.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Gli ultimi dati forniti ieri dalla «Tass» danno la cifra di 78 morti e oltre 300 feriti negli scontri fra kirghisi e uzbeki dei giorni scorsi, ma l'organo del governo sovietico, «Izvestia», scriveva ieri che, a giudizio delle forze di sicurezza, il numero delle vittime deve essere molto più alto di

quanto non si sia ammesso sino a questo momento. Insomma c'è la conferma della terribile violenza che ha coinvolto in poche ore una vasta area dell'Asia centrale sovietica. Ieri la situazione appariva calma: a Frunze, capitale della kirghizia, si sono svolti i funerali di alcuni vittime dei tumul-

ti, sotto lo sguardo vigile delle truppe speciali che hanno circondato la piazza dove si svolgeva la cerimonia funebre.

Ma, come riconosce la stampa sovietica, è una calma caotica di tensione. Non c'è un caso che lo stato di emergenza viene esteso a molte zone di confine fra le due repubbliche: l'Uzbekistan e la Kirghizia. Ieri, per esempio, questa misura è stata imposta dal presidente dell'Uzbekistan, alla città di confine, Andizhan, dove durante la notte una folla di 10mila persone si era radunata con l'intenzione di marciare su Osh, la città teatro dei sanguinosi incidenti. I manifestanti hanno anche

tentato di superare lo sbarramento delle forze di polizia e ci sono stati sette morti (ma non viene specificato in che modo). Il presidente uzbeko, Islam Karimov, ha inviato un messaggio al presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov dove si dice che la situazione nelle regioni di confine di Andizhan, Fergana e Namangan la situazione continua ad aggravarsi. «C'è il pericolo reale che gli eventi di Osh possano degenerare in un conflitto fra le due repubbliche», scrive allarmato Karimov, che chiede rinforzi militari e l'invio di una commissione da Mosca, di cui facciano parte membri del Politburo del Pcus e deputati del popolo.

La situazione ieri appariva calma, dicevamo, ma tutto fa prevedere che così non resterà a lungo. Basta leggere le informazioni inviate dal corrispondente della «Tass» 15mila uzbeki hanno tentato di raggiungere Osh - scrive l'agenzia ufficiale sovietica - e hanno tentato di disarmare le unità dell'esercito che si opponevano a questo tentativo. Le truppe hanno sparato in aria e sono dovuti intervenire pezzi corazzati: solo a quel punto la folla si è dispersa. Non mancano i tentativi di calmare gli animi: a Osh sono arrivati ieri lo scrittore kirghiso, Chingiz Aitmatov, membro del consiglio presidenziale dell'Urss, e i famosi scrittori

uzbeki, Adyl Yakubov e Perimkul Kadyrov, per fare opera di mediazione fra le due comunità. Molti si chiedono come è potuto scoppiare questo conflitto fra due popoli che hanno in comune la stessa religione: sono ambedue musulmani sunniti. Escluso dunque il motivo religioso, probabilmente la ragione è da ricercare nella grave situazione economica della regione, caratterizzata da alta disoccupazione e difficili condizioni di vita. Non a caso il motivo «occasionale» dello scoppio di violenza fra le due comunità era stato l'assegnazione di un lotto di terreno edificabile.

Colloqui a Mosca con la Thatcher Budapest lascerà il Patto nel '91

**Gorbaciov esorta i blocchi a cooperare**

MOSCA. Il futuro assetto dell'Europa è stato al centro dei colloqui, ieri a Mosca, tra il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e il primo ministro britannico Margaret Thatcher. Il presidente sovietico ha ribadito la posizione di Mosca contraria all'appartenenza alla Nato della futura Germania unificata e ha sottolineato la necessità di instaurare nuovi rapporti fra Nato e Patto di Varsavia, di pari passo con il processo di costruzione europea.

In una conferenza stampa congiunta col premier britannico, giunta nella capitale per una visita di tre giorni in Urss, Gorbaciov ha riaffermato il diritto dei tedeschi a vivere in un unico Stato. «La collocazione in Europa della futura Germania - ha tuttavia aggiunto - non riguarda soltanto i tedeschi e essi devono dare precise garanzie di sicurezza ai paesi vicini e a tutti gli altri Stati europei.

Gorbaciov ha sottolineato l'importanza dei colloqui e degli accordi da lui firmati col presidente americano George Bush nel recente vertice di Washington, e ha espresso la speranza che - alla luce delle conclusioni di ieri del vertice - del Patto di Varsavia di Mosca - si rafforzino il dialogo e la cooperazione fra le due organizzazioni politico-militari, «di pari passo con il processo di costruzione europea».

La Nato e il Patto di Varsavia dovrebbero collaborare fra loro, così come fanno i dirigenti europei dei due blocchi, ha detto il presidente sovietico: «Se i capi dei governi cooperano a livello politico, queste organizzazioni non possono seguire linee dissonanti da quelle dei governi».

Thatcher ha obiettato di non ritenere ancora maturi i tempi per un sistema di sicurezza paneuropeo basato sulla fine della divisione dell'Europa in opposti blocchi militari, ma Gorbaciov ha calorosamente difeso la propria tesi. Si può anche seguire una politica simile al comportamento di un elefante in un negozio di porcellane - ha detto il presidente - un movimento a sinistra sfascia metà del negozio e un movimento a destra sfascia l'altra metà. Se dovessimo scegliere questa politica di centro non saremmo da invidiare. Le due alleanze, ha ricordato ancora Gorbaciov, nacquero per garantire la sicurezza: «Nel periodo della guerra fredda, conseguirono questo obiettivo utilizzando un determinato metodo. Nel periodo della costruzione della casa comune europea, dovrebbero usare altri metodi».

Prima della conferenza stampa, funzionari al seguito della Thatcher hanno riferito che il primo ministro britannico, sulla base del colloquio con Gorbaciov, nutre una crescente fiducia sulla possibilità di superare l'impasse Est-Ovest sulla Germania «senza ultimatum né scadenze».



Margaret Thatcher di fronte a Gorbaciov al tavolo dei colloqui ieri al Cremlino

Mandela annulla l'incontro con la Croce rossa per un malore



L'incontro tra il leader del movimento anti-apartheid e il presidente della Croce Rossa è stato annullato. Per motivi di salute Nelson Mandela (nella foto) ieri non ha incontrato Corneille Sommaruga. Secondo quanto riferito da un portavoce dell'organizzazione umanitaria il faccia tra i due è saltato all'ultimo momento, pochi minuti prima dell'inizio del colloquio. Qualche giorno prima del suo viaggio il leader dell'African National Congress era stato operato alla vescica. Superato il malore di ieri Mandela non ha annullato altri impegni.

Romania A luglio la nomenklatura sotto processo

La data è fissata. Il 21 luglio i vecchi dirigenti legati a doppio filo al regime di Ceausescu andranno alla sbarra. A deporre contro l'intera dirigenza del violento regime romeno saranno chiamati 53 testimoni. Il l'accuse contro tutti gli uomini del dittatore è voluminosa: 163 pagine già sul tavolo del procuratore generale della Repubblica Gheorghe Robu. E, sicuramente, a questa lunga sequela di accuse si aggiungeranno quelle delle inchieste ancora in corso sugli atroci massacri di Timisoara, Sibiu e Bucarest. Secondo notizie di stampa, alcuni imputati avrebbero tentato il suicidio in carcere, fra questi l'ex ministro Constantin Dascalescu.

Washington Andrew Cuomo sposa Mary Kennedy

Sarà il matrimonio dell'anno. Oggi a Washington Andrew Cuomo, il figlio del governatore italo-americano di New York, e la figlia di Robert Kennedy, Mary Kerry, pronunceranno il fatidico «Sì». Le nozze famose saranno celebrate nella cattedrale di San Matteo e la festa proseguirà nella grande villa dove vive la mamma della sposa. Intorno ai trenta anni (il 32, lei 30), i due sposi sono entrambi impegnati in battaglie contro l'emarginazione. Ma per Andrew l'impegno presto potrebbe essere un altro: di lui si parla con insistenza come possibile candidato democratico alle presidenziali del '92.

Cina Espulso dal Pc viceministro corrotto

L'ex viceministro cinese delle Ferrovie non l'ha fatta franca. Per aver accettato regali e denaro Luo Yunguang è stato espulso dal partito comunista. A dare la notizia ieri è stato il telegiornale nazionale che ha ripreso un comunicato ufficiale della commissione disciplinare del Pcus. Ministro dall'86, Luo venne destituito già nel marzo scorso per aver accettato un anello d'oro, un frigorifero e soldi per circa 700mila lire. È il secondo caso di corruzione svelato: nell'ottobre scorso fin sotto accusa il direttore generale dei trasporti.

Il Pentagono ordina la verifica delle testate H pericolose

Il segretario alla Difesa statunitense Dick Cheney ha disposto la rimozione dei bombardieri di missili d'altissimo livello a corto raggio «Agm-69a» in attesa che venga condotta una verifica di sicurezza su tali missili: lo ha reso noto ieri il dipartimento della Difesa. Il provvedimento fa seguito ad avvertimenti venuti recentemente da funzionali governativi e ricercatori sul possibile rischio che, in caso di incidente, dai missili possa verificarsi una fuga di plutonio radioattivo dagli effetti mortali.

Macchina per il suicidio L'inventore chiede commissione studio

Deciso a lanciare una politica internazionale di pianificazione della morte, l'inventore della macchina per il suicidio, usata giorni fa da una donna per togliersi la vita, ha chiesto al giudice una commissione di studio sul suo congegno. Jak Kevorkian, l'inventore, ha detto al giudice che la commissione dovrebbe essere formato da rappresentanti di tutti i settori sociali. In attesa della decisione del giudice, l'inventore si è impegnato a non usare più la macchina. Intanto le autorità giudiziarie del Michigan stanno prendendo in considerazione la possibilità di incriminare il protagonista del suicidio della signora americana.

Unione Sovietica Morto Kuznetsov vice dei quattro presidenti

È morto a 89 anni il vice dei quattro presidenti sovietici, Vasily Kuznetsov, fu nominato per la prima volta vicepresidente nel 1977 in piena era Breznev e si ritirò dall'incarico nel '86 con Andrei Gromiko, Nato da una famiglia di contadini nel 1901 in un villaggio a circa 400 chilometri a sud di Mosca, studiò da meccanico e lavorò nell'industria. Fu vicecapo del Gosplan (l'ente per la pianificazione) e capo del sindacato nazionale. Alla morte di Stalin, nel 1953 perse la sua carica nel Politburo e divenne viceministro degli Affari esteri rimanendo in diplomazia per 25 anni.

VIRGINIA LORI

Dal Consiglio atlantico risposte alle aperture del Patto di Varsavia  
**La Nato tende la mano all'Est**

La Nato, con un messaggio politico, risponde ai sette del Patto di Varsavia offrendo ai vecchi avversari un rapporto di amicizia e cooperazione. Unito all'impegno di accogliere il negoziato di Vienna sulle armi convenzionali e di andare verso una istituzionalizzazione dell'Europa dei 35, questo volta più rassicurante dell'Alleanza atlantica può forse strappare a Gorbaciov il sì sulla Germania. Anche Baker è ottimista.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA CAIAFA

«Stendiamo all'Unione Sovietica e a tutti i paesi europei la mano dell'amicizia e della cooperazione» hanno scritto i sedici dell'Alleanza atlantica positivamente colpiti dallo spirito costruttivo e dalla prontezza con la quale i sette del Patto di Varsavia hanno dichiarato la loro disponibilità a contribuire alla nascita dell'Europa del dopo-guerra fredda. Poi il messaggio di «Turnberry arriva al cuore dei problemi e disegna un volto di lila Nato più rassicurante: «La vera sicurezza in Europa sarà meglio assicurata attraverso la comprensione dei

legittimi interessi di sicurezza di tutti gli stati». Un'affermazione politica che, pur non cancellando il carattere militare dell'alleanza, basato sia sugli armamenti convenzionali che su quelli nucleari (come riafferma il comunicato finale), cerca di andare incontro alla richiesta di Shevardnadze di maggiore garanzia e fiducia in nome della quale l'Urss potrà dare il suo «placet» alla partecipazione della Germania unita alla Nato. Immediatamente collegati alla positiva conclusione del negoziato «due-più-quattro» la trattativa Cfe e la istituzionalizzazione della conferenza Cse.

In ossequio alle suscettibilità della Thatcher, la chiusura del negoziato di Vienna sulle armi convenzionali viene ribadito come condizione per il summit dei 35 il prossimo dicembre. Ma si tratta di un'affermazione che non sa più di aut-aut visto che si dà ormai per certa la firma dell'accordo entro settembre. E la Nato già prefigura una Cfe seconda edizione allargata, che abbia come obiettivo, fra l'altro anche la riduzione dei missili corti. Sarà il vertice Nato di Londra del 5 e 6 luglio prossimi a stabilire meglio i confini delle prossime trattative.

Anche sulla Cse, in gran parte fugate le diffidenze di Francia, Gran Bretagna, e Stati Uniti (i più spinti dalla necessità di andare incontro alle richieste sovietiche sulla Germania che non per profonda convinzione), il comunicato finale Nato ipotizza l'istituzionalizzazione dell'Europa dei 35 in ruolo complementare a quello della Nato. Anzi, dopo un sofferto tira e molla, si avanza l'ipotesi di un meccanismo di consultazione regolare e di un centro di verifica per la prevenzione dei conflitti fra i ministri dei 35 paesi di quella Cse che non vuole essere soltanto «la coscienza del continente» ma il loro privilegiato del dialogo e della sicurezza di tutta l'Europa, compresa la sua sponda transatlantica (Stati Uniti e Canada).

E questa partnership proposta all'Unione Sovietica potrebbe essere la chiave di volta per strappare a Gorbaciov il sì all'unificazione della Germania nella Nato. «In generale - ribadito il segretario di Stato americano Baker - ho una sensazione positiva sui problemi connessi agli aspetti esteri dell'unificazione tedesca». Superottimista anche il ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis che ieri mattina è incontrato a tu per tu col vicesegretario tedesco Genscher. «Ha voluto uno sforzo congiunto tedesco-canadese, che fin dall'inizio ha avuto l'appoggio pieno dell'Italia». E De Michelis conviene che una Nato politica deve parlare in termini politici, ha annunciato che l'Italia invierà una lettera ai sedici perché anche il summit atlantico di Londra, si chiuda con un messaggio politico chiaro su due temi centrali piuttosto che con un comunicato finale stilato con il bilancino, patrimonio di una Nato ormai passata definitivamente di moda.